

L'esperienza dell'Opera «Madonnina del Grappa»  
nel Quartiere Corea a Livorno

Dopo il soccorso del primo momento,  
l'impegno più serio della ricostruzione

## Una testimonianza concreta per i fratelli terremotati

Da ogni parte si sono moltiplicate iniziative per aiutare i siciliani colpiti dal terremoto. Gli italiani del benessere e le Autorità hanno versato tutte le lacrime del momento e convogliato, specie dopo i primi giorni di inefficenza, forti aiuti di viveri, indumenti, medicinali, tende, alloggi di fortuna.

Ma il terremoto ha distrutto in realtà una zona povera, già colpita da tante insufficienze sociali, ha messo a nudo nella sua violenza distruttrice tanta miseria e tanta insicurezza.

L'insicurezza era ed è in un sistema di vita, non solo in una terra che trema. Così ancora una volta la sciagura improvvisa costringe tutta la nazione a piegarsi sulle sue stesse contraddizioni, a scoprire violentemente le distanze create anche da uno sviluppo che si è verificato dimenticando tanta giustizia da fare, tante riforme da eseguire, tanti fratelli da tener presenti.

Oggi nella zona occidentale della Sicilia fervono le iniziative del soccorso: ma fino al giorno del terremoto tanti di quei paesi distrutti, tante di quelle case che non hanno offerto alle scosse sismiche resistenza alcuna denun-

ziavano già la mancanza di una vera sicurezza sociale e di una autentica distribuzione di lavoro e di mezzi.

E' venuto fuori ancora il discorso sulla efficienza di un servizio che manca puntualmente come tempestività o ogni volta che si verifica un evento catastrofico: mancò nell'alluvione a Firenze, zona di sviluppo, è mancato nei paesi della Sicilia occidentale, zona da sviluppare.

Siamo ancora lontani da una situazione che renda ogni angolo d'Italia un posto preordinato ai rischi della vita ed ogni momento delle nostre vicende una occasione per esprimere di suo il bene di tutti.

I poveri di Gibellina, di Montevago, degli altri paesi, resi più poveri dal terremoto, denunciano non solo un immane evento di natura, ma anche un pesante condizionamento sociale ed umano.

La zona più colpita ha offerto alla violenza sismica non la resistenza indispensabile, ma la fragilità tipica che dà alla vita umana la ingiustizia ed il sottosviluppo.

Il problema quindi non è solo di soccorrere, ma anche di risolvere, di cambiare.

C'è un ritardo preoccupante, che si presta al gioco fa-

cile delle denunce e della demagogia, del paese legale sul paese reale. C'è lo scompensato fra ordinamenti e progresso, fra mentalità e doveri.

Bisogna senza dubbio affrettare i tempi della consapevolezza e della capacità di riformare per garantire meglio la società, la vita di tutti. Compito che non è solo della Autorità, compito che non si concentra nel Parlamento che sta subendo una pericolosa involuzione. Ma è compito di ogni cittadino, di ogni forma associata in cui si manifesta la varietà del sistema democratico, suggerire, sollecitare, intervenire. Il terremoto non si può certo correggere, ma la situazione povera ed infraumana preesistente al terremoto e di cui nessuno si rendeva conto, che non provocava ribellione alcuna, va corretta e va tolta.

Se tutto si riducesse a gesti di solidarietà che sono destinati ad esaurirsi rapidamente nel tempo e se non si affrontasse una vasta operazione che comprenda un vero progresso nella coscienza pubblica e sia di vero monito per chiunque ha responsabilità nel paese, si mancherebbe davvero di onestà.

Per questo, per dare una testimonianza piccola, ma concreta di intervento e di suggerimento, noi studenti universitari della Casa di Livorno abbiamo voluto evitare di far qualcosa per raccogliere viveri o generi di prima necessità, problema di facile soluzione e forse già risolto, e ci siamo fatti promotori di una iniziativa che abbia maggior consistenza, che esprima un intento più efficace.

La proposta che facciamo al nostro Quartiere della periferia di Livorno ed a tutti gli amici della città e fuori è di rimettere contributi si da poter acquistare una casa prefabbricata. Sarà l'alloggio di una famiglia che vuol restare e lottare per la ripresa della terra flagellata dal terremoto. Oppure, se riusciamo a raccogliere molto, sarà un ambulatorio od una scuola: qualcosa insomma che indichi una solidarietà più ampia, che sia una testimonianza di ricostruzione.

Non sappiamo se riusciremo nella nostra iniziativa; fino al 10 Febbraio raccogliamo i contributi: abbiamo un C.C.P. n° 22/14445 intestato a «Casa dello Studente — d. Giulio Facibeni — Quartiere Corea — Livorno».

Ma per lo meno abbiamo cercato di precisare un impegno non tanto per il soccorso quanto per la ripresa più umana e più sociale della terra povera del terremoto.

Gli Studenti della Casa

### Problemi d'oggi

## Un voto qualificante per un impegno di responsabilità

Quando, nei tempi andati, emergeva, in una discussione di carattere politico, la posizione della scheda bianca, essa veniva identificata in un contesto di sfiducia, di menefreghismo, e soprattutto di qualunquismo.

Le recenti vicende storiche della politica italiana, ed il dibattito che su di essa si è aperto ad opera dei giovani, hanno creato una nuova realtà.

Molti elettori, i più sono giovani, dichiarano che esprimono un voto bianco. E' importante discutere la loro posizione, perché, solitamente, essi sono persone molto preparate e la loro decisione è veramente il frutto di un esame non superficiale.

Nè risulta essere un problema astratto, sigato dal nostro impegno, perché quest'anno saremo chiamati ad esprimere le nostre scelte politiche.

L'importanza della prospettiva nuova della scheda bianca è data, come dicevo, dal fatto che tale scelta non è frutto di una sfiducia generica nei confronti dei partiti, di chiara marca qualunquista. Essa è, invece, sostenuta come una posizione qualificante e contestativa del sistema politico italiano.

Le argomentazioni portate a sostegno della scelta del voto bianco sono di diversa natura, ma quelle politiche sono riducibili ad un ragionamento molto semplice. Si badi bene: non ho detto semplicistico, ma semplice.

Questo ragionamento si esprime in più momenti.

a) Non esiste più, o non ha più un valore contestativo, essere di destra o di sinistra nel contesto del moderatismo politico dei partiti a base popolare (D.C., PSU, PSIUP, PCI).

b) Sebbene le minoranze di ciascuno di tali partiti possano rappresentare una alternativa, questa si esprime a livello ideologico e non operativo e politico di intervento: di conseguenza, votare per gli uomini della minoranza non riveste ancora un carattere contestativo.

c) La conseguenza più ovvia e più valida si esprime nella scelta positiva della scheda bianca come contestazione politica. Certo, essa deve essere generalizzata, e deve diventare veramente contestativa. Vale a dire, il voto bianco deve considerarsi un fatto positivo, se pure contingente, solo nella misura in cui riesce ad affiancare alla propria manifestazione l'espressione coordinata di scelte politiche precise ed alternative.

In realtà, se con la presenza nelle urne di molte schede bianche si riesce, a vari altri livelli operativi, a elaborare e lottare un processo di contestazione costruttiva.

Chiarita la natura della scelta del voto bianco, non mi resta che discutere la sua validità. Resta evidente, beninteso, che esprime le mie considerazioni, che non pretendono essere conclusive ed esaurienti. Sono le mie, e sono il contributo che offro alla chiarificazione di una scelta che chiama in causa tutti i cittadini italiani.

Anzitutto, mi pare che tutto il ragionamento precedentemente sviluppato sia inficiato da una contraddizione di fondo. La contraddizione è questa. L'alternativa politica delle schede bianche dovrebbe esprimersi in una presentazione organica e politicamente ipotizzabile di scelte contestative. E non vedo via d'uscita a questa contraddizione, se non nell'isolazionismo egoistico di chi si tira fuori dalla società. Ma questa posizione è esclusa, mi sembra, da tutti i sostenitori della scheda bianca.

Inoltre, sono abbastanza scettico nei confronti dell'incidenza di una lotta politica organizzata che si esprima nel voto bianco. L'analisi critica delle attuali strutture politiche e della volontà dei dirigenti pone un grosso problema. Sarà recepita, a tali livelli, il valore contestativo della scheda bianca? Forse un massiccio numero di voti bianchi impressionerà, ma difficilmente modificherà la linea d'azione.

Si esprime, in verità, una fiducia nelle formazioni politico-sociali esistenti che si escluda in seguito a certe analisi. La conclusione, allora, mi pare debba essere che, a livello personale, si potrà anche scegliere il voto bianco; non entro nel merito della scelta. Ma, su di un piano politico organizzato, il voto bianco non va accettato, nè può risultare, ad una analisi seria, un atto di contenuto politico.

L'azione che resta da svolgere è, dunque, dare, all'interno delle formazioni politico-sociali esistenti, ove non si ha intenzione di creare una nuova, forza concreta, alternativa, ed operativa a quelle tensioni reali che oggi si esprimono solo a livello ideologico e teorico.

E' un'azione reale, prospettivamente valida e contestativamente efficace.

